

# RMF *online*.it

## Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

### Editoriale

#### IL RISVEGLIO DELLA FEDE

##### Confessioni in aumento, messe più frequentate

di Giampaolo Cottini

**A**lcune recenti inchieste hanno registrato negli ultimi mesi un incremento del numero di partecipanti alla messa festiva ed una ripresa della pratica religiosa, specialmente per quanto riguarda la frequenza al sacramento della confessione, che sono stati collegati all'impatto con la figura di Papa Francesco. Certamente lo stile del Papa, così insistentemente trasparente della misericordia di Dio che non si dimentica di nessuno, ha invitato ad accostarsi alla Confessione, con quella fiducia e con quella serenità di chi non si sente condannato ma piuttosto chiamato a gustare l'incontro pacificante con il volto umano di un sacerdote, che lo accoglie a braccia aperte per mostrargli la benevolenza di un Dio padre, che non "scarta" nessuno e tiene con sé chi è sinceramente pentito.

Il dato è certamente significativo, anche se ne va verificata l'attinenza con lo stile di questo pontificato, perché indica comunque il risveglio di una domanda di significato e la ricerca di relazioni più vere ed essenziali che facciano gustare la bellezza pacificante del Cristianesimo, superando ogni ritualismo o formalismo che la fede assume quando mette tra parentesi la Verità dell'umano. Certo non si può dedurre da questo cambiamento un indice di gradimento della figura del Papa, ma risulta chiaro che non siamo in presenza di un fenomeno solo mediatico, ma della testimonianza di quella misericordia che conduce Dio a ricordarsi proprio di tutti, senza lasciare indietro nessuno e senza dimenticare che nemmeno il peccato più grande può allontanare l'uomo dal suo amore. La Chiesa, infatti, non è un tribunale ma è una dimora che permette a ciascuno di "essere chiamato per nome", e ciò non contraddice affatto il compito di predicare la Verità senza sconti; piuttosto invita a cercare nuovi modi per dialogare con tutti senza dover rinunciare alla dottrina per risultare più accettabile o gradevole all'uomo contemporaneo. Il Papa non è il padrone della tradizione cattolica, né può fare ciò che vuole del deposito della fede e della morale, deve però cercare con misericordia di accompagnare l'uomo nel cammino della vita.

Interessante è comunque questo ritorno alla Confessione, che non può rispecchiare solo il tentativo di liberarsi dai sen-

si di colpa che l'uomo di oggi avverte dentro di sé, ma può essere un segno per riconoscere il limite dell'uomo e riaprire un dialogo con Dio invocando la salvezza. Sotto questo profilo il Papa è altamente credibile per la naturalezza del suo atteggiamento che testimonia la speranza che Gesù offre, guardando ciascuno come fece con Zaccheo, cioè offrendo la benevolenza del perdono come contenuto stesso della relazione. È questa la vera ragione della "simpatia" di Papa Francesco che lo porta ad interessarsi (anche in maniera affettiva concreta) di tutti e di ognuno, con la passione di valorizzare sempre il "positivo".

Ciò non toglie che il suo insegnamento sia pienamente in linea con quello dei suoi predecessori, fedele al significato del Concilio Vaticano II, e senza le deviazioni della Teologia della liberazione degli anni '60/'70 (troppo imprigionata nelle maglie delle categorie marxiste di quegli anni). La Chiesa sta piuttosto approfondendo la coscienza della sua identità, già avviata da Paolo VI ed ancor prima nel discorso introduttivo alla prima sessione del concilio pronunciato da Giovanni XXIII, in cui si condannavano i profeti di sventura e si esaltava la capacità della Chiesa di porsi in continuo stato di auto-aggiornamento, così da affrontare le sfide del nuovo millennio. Al di là del successo mediatico (sempre pericoloso quando tutti inneggiano alla novità senza considerare il valore della Tradizione!), nello stile di Papa Francesco è presente totalmente lo scandalo evangelico, non solo per il francescano richiamo alla povertà o per i segni di particolare benevolenza e carità con cui il Papa si rapporta a tutti; ma piuttosto per la consapevolezza, molto vicina alla sensibilità di Ratzinger, che colloca Cristo risorto al centro di tutto. Sta qui il segreto per cui non c'è spazio per la disperazione, e per cui si può guardare il presente con il sorriso di chi si affida solo al Dio che crea e salva.

Ogni pontefice ha il suo particolare carisma e lo Spirito Santo ci regala come pastore supremo la persona giusta al momento giusto, in quella prospettiva di continuità discontinua con cui Ratzinger interpretava il Concilio per la vita della Chiesa del XX secolo. I prossimi passi e le prossime decisioni chiariranno ulteriormente lo svolgersi del progetto di questo pontificato, destinato a rimanere nella storia per la sua carica di straordinaria vicinanza della Chiesa all'uomo sofferente.



### Chiesa

#### TEMPO DI SILENZIO

##### Il cammino dello sguardo

di Suore Romite Ambrosiane

**A**vvento, cioè venuta e attesa, attesa di Colui che deve venire ma anche, per noi Monache, tempo di silenzio per sgombrare il cuore e la mente da rumori e pensieri che

occupano la strada di Colui che deve venire; per ordinare i nostri desideri alla sua venuta; per imparare nuovamente a sorprenderci della ricchezza del quotidiano in cui Lui viene a dimorare... Silenzio dunque, ma anche canto con melodie riconoscibili fra mille e che ci fanno riascoltare le parole degli antichi profeti e il loro annuncio. (Abbiamo ancora bisogno di profeti? Sappiamo ancora riconoscerli ed ascoltarli?). Un'antifona tra tutte ci è cara, quasi iscrivesse nel nostro cuore la dolcezza della sua melodia e la fiduciosa attesa

delle sue parole: *Rorate coeli desuper, et nubes pluant iustum; aperiatur terra, et germinet Salvatorem* (Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza — Isaia 45, 8).

Parole che narrano della speranza quotidiana di un contadino: i cieli che si aprono a benedire con la pioggia il suo lavoro, il seme che germoglia... Ma non solo. L'annuncio che si serve dei verbi e degli avvenimenti della quotidiana speranza degli uomini ha per oggetto non un buon raccolto o un conto in banca, ma "il giusto" e "il Salvatore".

È possibile attendere nei gesti della nostra quotidianità, nei desideri e nelle speranze un Salvatore? Si può aprire il cielo del nostro oggi perché vengano sulle nostre strade, accanto ai nostri passi, la giustizia e la salvezza? E che genere di salvezza può essere quella impastata di fango come noi, quella carica di fatica, di povertà, di preoccupazioni? Quella che cresce come germoglio nascosto accanto agli altri, quella che si affaccia tra le nuvole oscure del nostro peccato, del nostro limite, le nuvole appunto che ci sembrano spegnere il nostro sguardo rivolto al cielo?

Deve essere un Salvatore piccolo come noi, che compie gesti piccoli come i nostri — forse, anzi, proprio i nostri — che cammina, studia e lavora, incontra persone e fa amicizie, ha progetti che a volte riescono e altre volte no. Uno come noi che però sa vedere dentro ogni miseria e piccolezza, oltre



ogni gioia e bellezza, uno squarcio di cielo, un raggio di amore che vince ogni solitudine ed invita alla comunione: "Venite a me, voi tutti" (Matteo 11, 28)...

Questo Avvento sia allora per noi, per tutti, "un cammino dello sguardo, in cui gli occhi si abituanano a vedere in profondità" (Papa Francesco, *Lumen Fidei* 30), un cammino di fede che allarga il nostro cuore nella speranza e nella carità.

## Lettera da Roma

### DAVANTI AD "AQUERO"

#### In pellegrinaggio a Lourdes

di Paolo Cremonesi

C'è un momento durante un pellegrinaggio a Lourdes in cui davvero sei 'solo' davanti a Maria. Accade durante il bagno nella vasca, dove confluisce l'acqua della 'source', la sorgente miracolosa. Ve ne sono otto per i maschi e altrettante per le donne. Vi si accede dopo tre quarti d'ora di fila, nel mio caso. Ma era il 9 di Ottobre. D'estate i fedeli sono in coda già dalle cinque del mattino.

Spogliato, entro nella vasca d'acqua gelida scendendo lentamente i gradini di pietra. I tre volontari che assistono e che ti hanno aiutato a pregare e a mettere ordine nei tuoi pensieri, ora arretrano e ti lasciano per qualche istante solo con l'acqua a metà gamba. Ed è lì, prima che delicatamente ti prendano sotto le ascelle per aiutarti nella breve immersione, che ti accorgi della statua della Madonna dinanzi a te. Incastonata nella pietra, tu e Lei. E tutto quello che avevi pensato di chiedere sino a quel momento, tutti i nomi che ti si sono affollati alla mente, tutte le tue lamentele sulla vita diventano niente dinanzi a quell'immagine. E pensi a come



si sarà sentita Bernadette davanti a 'Aquero', 'Quella lì' come la chiamava prima della Sua rivelazione sull'Immacolata Concezione. Un pellegrinaggio

a Lourdes, il nostro per i trent'anni di matrimonio, è corpo. Non solo pensiero: si canta, si va in processione dietro il Santissimo, si veglia, si accendono ceri, si beve l'acqua, si spingono carrozzelle, si accarezza la grotta, si scrivono messaggi da infilare nell'urna di lato alla statua della Vergine e, appunto, ci si immerge nelle vasche.

È forse proprio questa materialità a farne un luogo unico nella geografia dei santuari cristiani. Con i suoi cinque milioni di fedeli all'anno è la terza città per affluenza in Francia e il maggior luogo di pellegrinaggio al mondo. Supera persino la Mecca, dove pure la visita è prescritta una volta nella vita a tutti i musulmani: negli anni più affollati non raggiunge i tre milioni.

Rileggendo il bel romanzo di Franz Werfel 'Bernadette', scritto dall'ebreo che non si convertì al cristianesimo ma che fece voto di raccontare la storia della veggente qualora si fosse salvato dalla catastrofe della seconda Guerra Mondiale, si rimane colpiti da come Dio scelga di entrare nella storia, attraverso Maria, tramite un punto piccolo e insignificante. Una ragazzina malata, la meno considerata di Lourdes, figlia di mugnai caduti in disgrazia. Un posto, 'tute aux cochons', disprezzato perché abituale rifugio dei maiali della zona.

Eppure quel piccolo punto 'salvato' è stato in grado di reggere all'urto del nascente positivismo, a sfidare la sapienza dei saggi di allora (e di oggi), sindaci, prefetti, giornalisti, di crescere quasi a insaputa della stessa veggente, sino ad essere l'evento che ogni giorno attira migliaia di fedeli.

Un luogo dove cielo e terra s'incontrano. E non solo per la dolcezza dei paesaggi francesi a ridosso dei Pirenei. Una conca dove si respirano serenità e pace nonostante (o meglio attraverso) la sofferenza di chi vi giunge anche per chiedere il miracolo dalla guarigione.

Ma non mi sento di dire che ciò sia la prima cosa che viene chiesta: anche se in sessantasette casi è accaduto. Il primo miracolo che si riceve a Lourdes è dire sì a ciò che accade. Come per la piccola Bernadette di fronte a 'Aquero'. Come per i piccoli e grandi miracoli che la realtà ci riserva ogni giorno.



## Cultura

### MONTINI, MACCHI E L'ARTE

Un museo ricorderà la feconda collaborazione

di Alberto Pedrolì

L'assessore alla cultura, Simone Longhini, ha recentemente comunicato l'intenzione di dar vita ad una rete museale integrata tra le realtà civiche già presenti nel Comune di Varese - Villa Mirabello, Castello di Masnago e Sala Veratti - ed il costituendo museo della Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte di Varese alla Prima Cappella.

Lodevole iniziativa senz'altro, tanto più se avrà il sostegno della Fondazione Cariplo, tra i pochi enti ancora in grado, in questi tempi di vacche magre, di sponsorizzare progetti culturali.

Creare una rete museale, pur con le inevitabili difficoltà dovute alle proprietà diverse, può essere utile a promuovere ed offrire servizi a realtà spesso poco conosciute come le nostre nonostante una ricchezza indiscussa: quanti, tra gli stessi varesini, per fare un esempio, conoscono gli affreschi quattrocenteschi del Castello di Masnago e i dipinti di grandi artisti del Seicento lombardo, dell'Ottocento, del Novecento che vi sono conservati? O hanno visitato la rinnovata sede di Villa Mirabello con le collezioni preistoriche legate alla cultura di Golasecca ed alla civiltà delle palafitte e con l'innovativa sezione dedicata al Risorgimento ed alle gesta di Garibaldi che proprio a Varese combatté la prima battaglia della seconda guerra d'indipendenza? Ma da dove nasce e soprattutto che cosa ospiterà il museo della Fondazione Paolo VI prossimo all'apertura (si dice nella prossima primavera) nell'edificio già ristorante albergo "La Samaritana" appena dopo l'arco della Prima Cappella? La sua origine è legata alla figura, tutta varesina, di monsignor Pasquale Macchi, per ben ventiquattro anni segretario particolare di Giovanni Battista Montini, prima Arcivescovo di Milano e poi Papa Paolo VI e che, morendo nel 2006, ha lasciato molti beni e ricordi personali alla Città di Varese per il tramite della Fondazione intitolata al pontefice. Impossibile al momento sapere di più, poiché il progetto di allestimento è tuttora al vaglio della competente Soprintendenza, ma lo stesso ruolo giocato da Paolo VI e dal suo segretario nel campo dell'arte sacra già danno la misura dell'importanza che il nuovo spazio potrà assumere.

Montini e Macchi costituirono infatti una "accoppiata" vincente che aprì le porte della Chiesa ad una nuova stagione culturale di respiro mondiale anticipando lo stesso concilio Vaticano II: fu proprio Montini, nominato Arcivescovo a Milano nel 1954 a porre fine alla diffidenza verso l'arte contemporanea che aveva caratterizzato la Chiesa dall'inizio del Novecento (quando si affermarono le prime "avanguardie storiche") invitando i maggiori architetti del momento (Figini e Pollini, Gio Ponti tra questi) a cimentarsi nella costruzione di nuove chiese a Milano e ridando nuovo slancio al Comitato Nuove Chiese, creato dal suo predecessore cardinal Schuster nel 1937, nominandovi presidente il vulcanico Enrico Mattei.

Memorabile poi il discorso pronunciato agli artisti il 7 maggio 1964, dove, dopo aver fatto il "mea culpa" perché a

lungo "...siamo ricorsi ai surrogati, all'«oleografia», all'opera d'arte di pochi pregi e di poca spesa" proclamava giunto il momento di "fare la pace" con gli artisti per riportare quella bellezza di cui il mondo ha bisogno, insieme alla verità, come ancora ebbe a dire con splendide parole a conclusione del Concilio l'8 dicembre 1965.

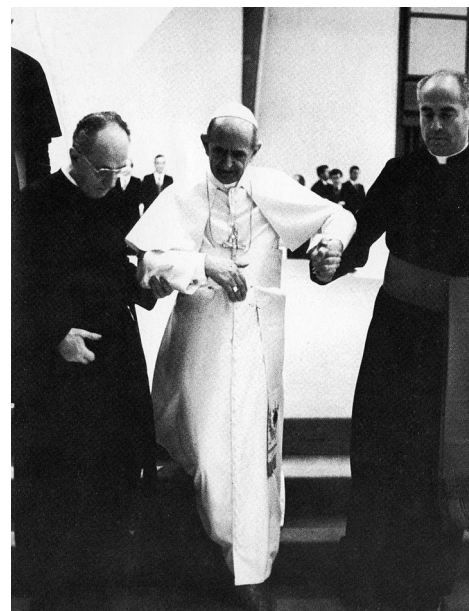
Per documentare la capacità dell'arte contemporanea di esprimere il senso religioso venne

anche creata nel 1973 la Collezione d'Arte Religiosa Moderna nell'ambito dei Musei Vaticani formata prevalentemente con donazioni, alla cui definizione e realizzazione certamente monsignor Macchi giocò un ruolo importante.

Di tutto questo una traccia resterà dunque alla Prima Cappella, anche se molte opere sono confluite nella Collezione Paolo VI esposta a Concesio, nei pressi della casa natale del pontefice bresciano ed altre, prevalentemente di tema mariano, sono già esposte presso il museo Baroffio al Sacro Monte. Sicuramente vi saranno opere di quegli artisti con i quali Macchi ebbe un rapporto di stretta amicizia e che venivano particolarmente apprezzate da Papa Montini: Floriano Bodini, Aldo Carpi, Pericle Fazzini, Luigi Filocamo, Enrico Manfrini, Luciano Minguzzi ed altri. Impossibile poi dimenticare Guttuso il cui invito proprio da parte di Macchi a riaffrescare la Terza Cappella con la Fuga in Egitto e che allora suscitò anche aspre polemiche potrà forse essere meglio compreso ed inquadrato in quella cornice di fiducia e di nuova "alleanza" con l'arte contemporanea di cui si fece portatore - con il suo segretario - il defunto (e Venerabile) Pontefice, innovatore come pochi nonostante quel "distacco" che ancora sembra contraddistinguere almeno rispetto alle figure papali che lo precedettero e lo seguirono.

A queste potenzialità altre se ne aggiungeranno nel nuovo museo - e la rete non potrà che incrementarle - come la creazione di una sala multimediale che guidi turisti e pellegrini al Viale delle Cappelle nella comprensione del "gran teatro montano" per usare l'efficace definizione di Testori.

Non resta che l'auspicio ad affrontare con realismo, valutandone tutte le variabili, il serio problema dell'accessibilità alla montagna sacra e che condiziona certamente la fruibilità anche del nascente museo alla Prima Cappella: un progetto esiste ed è frutto di una ampia sinergia, esistono davvero soluzioni alternative e di minor impatto ambientale?



Paolo VI, sorretto da Pasquale Macchi (alla destra del Pontefice)

## Cultura

### TEOLOGIA DELLA LIBERAZIONE

Una Chiesa povera e per i poveri

di Livio Ghiringhelli

Padre Gustavo Gutiérrez, peruviano, famoso per il saggio uscito nel 1971 dal titolo "Teologia della liberazione", pubblicato al seguito degli esiti del Concilio Vaticano II, è venuto in

Italia per partecipare al 23° Congresso nazionale dell'Associazione teologica italiana e a presentare al Festival della letteratura di Mantova con l'arcivescovo Gerhard Ludwig Müller, discepolo e prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, il libro "Dalla parte dei poveri", redatto a quattro mani nel 2004. Il 12 settembre Gutiérrez è stato ricevuto da papa Francesco a Santa Marta. Sua la posizione a favore dei gruppi più diseredati e sfruttati di quella società e delle loro lotte e rivendicazioni nella prospettiva di una Chiesa popolare e socialmente attiva.

Gli anni Settanta erano caratterizzati dalla presenza nel subcontinente di dittature militari o di regimi pesantemente reazionari. Acute frizioni si determinavano tra ampi settori della Chiesa cattolica e i poteri costituiti. All'impegno di elaborazione teorica dei teologi si affiancava lo sviluppo delle comunità ecclesiali di base (Ceb): molti cattolici, sacerdoti e laici, presero parte alle lotte anche armate in vari paesi con proposte sempre più radicali. Nel 1979, durante la terza riunione tenutasi a Puebla nel Messico, i principi di Medellin vennero riconfermati, evidenziandosi però l'emergere di posizioni in contrasto, assunte dai settori più conservatori della gerarchia cattolica. Celebre in proposito il pronunciamento di Giovanni Paolo II: con tutto quanto hanno di positivo le conclusioni di Medellin hanno avuto anche errate interpretazioni. Il Pontefice raccomanda ai pastori d'essere maestri non di una verità umana e razionale, bensì della verità che viene da Dio. Si pretende di mostrare Gesù impegnato politicamente, implicato in una lotta di classe, ma il Salvatore rifiuta inequivocabilmente il ricorso alla violenza, offre il suo messaggio di conversione a tutti, senza escludere gli stessi pubblicani. Il Regnum Dei non si identifica col Regnum hominis. Il Papa rammenta inoltre che secondo l'insegnamento della Chiesa su tutta la proprietà privata grava un'ipoteca sociale. La liberazione va proclamata nel suo significato integrale, profondo ed è fatta di riconciliazione e di perdono. Era una sconfessione delle posizioni radicali dei maggiori protagonisti, ma anche una messa in ombra di protagonisti quali il vescovo Helder P. Câmara, il cardinale di San Paolo del Brasile, Paulo E. Arns, per non parlare dell'umiliazione inflitta al sacerdote Ernesto Cardenal, ministro nel governo sandinista. Al frate francescano Leonardo Boff furono riservati diversi processi ecclesiastici, sinché non abbandonò l'ordine nel 1992. Brasile e Nicaragua erano i paesi in cui il fenomeno era più pronunciato. Una delusione cocente colse tutti quanti avevano sperato da diseredati un riscatto dalle ingiustizie economiche e sociali. All'opera di chiarimento venne chiamato negli anni ottanta il prefetto della Congregazione della fede cardinale Joseph Ratzinger, che si esprime con un documento e con due studi importanti: "Istruzione su alcuni aspetti della teologia della liberazione" (1984), Libertatis Nuntius (1984) e Libertatis conscientia (1986).

Vittima della reazione e dell'abbandono in cui fu lasciato dalla

maggioranza dei vescovi confratelli, dal cardinale Baggio nei dicasteri romani e dalla nunziatura il vescovo di San Salvador, monsignor Romero, è assassinato sull'altare da un sicario degli squadroni della morte. In precedenza è stato un oppositore deciso della teologia della liberazione, critico della sua deviazione politica, ostile ai Gesuiti e alla cristologia di Jon Sobrino, conservatore, ma dopo l'assassinio dell'amico padre Rutilio Grande e di due contadini (12 marzo 1977) è rimasto sconvolto. Per lui ora i poveri sono il Cristo nella storia, il Cristo crocifisso, l'identificazione con i poveri trascende l'appartenenza all'istituzione. L'autorità diventa testimonianza di coerenza. La messa stessa diventa sacramento della comunione con i poveri.

Papa Francesco, allora cardinale Jorge Mario Bergoglio, nel santuario mariano dell'Aparecida in Brasile nel 2007 si è dimostrato contrario e decisivo al riduzionismo socializzante della teologia della liberazione e nell'interrogatorio, cui è stato sottoposto dalla magistratura argentina l'8 novembre 2010, ne ha criticato l'uso di una ermeneutica marxista. È però anche da notare che nel 2004 Ratzinger nulla ha trovato di erroneo nelle affermazioni di Padre Gutiérrez, che ancor oggi affronta con convinzione il problema della povertà, non riducendolo all'aspetto economico, ma facendolo emblematico di tutte le povertà riconducibili alla mancanza di denaro, al colore della pelle, a quanti parlano male la lingua dominante nel paese, alle etnie e culture disprezzate, a chi non ha peso sociale, agli emarginati, ai dimenticati, alle donne oppresse in quanto donne e in quanto povere.

L'arcivescovo Gerhard L. Müller, suo sostenitore, nominato alla guida dell'ex Santo Uffizio nel 2012 da Benedetto XVI e confermato in tale funzione da papa Francesco, nonostante gli allarmi suscitati dal cardinale Juan Luis Cipriani, primo cardinale a capo di una diocesi appartenente al clero dell'Opus Dei, è garante della sana dottrina di padre Gutiérrez e l'Osservatore Romano, superando gli screzi del passato, ha dato grande rilievo alla presenza in Italia del teologo per le sue aperture. La pace è così ritrovata, il seme è germogliato al di là di quelle terre, anche se nella visione del Papa il messaggio evangelico parla a partire dal povero, ma in una dimensione tutta pastorale. E il martirio di Romero vede diminuite le riserve. Ora veramente la Chiesa si annuncia come Chiesa povera dei e per i poveri, nel senso più ampio del termine.

### Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

#### Politica

##### **PARTITO O PREMIERSHIP**

di Camillo Massimo Fiori

#### Divagando

##### **IL PD VARESINO SPACCATO A METÀ**

di Ambrogio Vaghi

#### Attualità

##### **VITA DORATA E FIGLI DELLA SHOAH**

di Franco Giannantoni

#### Politica

##### **GOVERNO E SISTEMA ELETTORALE**

di Giuseppe Adamoli

#### Attualità

##### **FERMARE L'ECONOMIA DEL PRIVILEGIO**

di Cesare Chiericati

#### Cara Varese

##### **SCRITTORI, UNITEVI**

di Pier Fausto Vedani

#### Attualità

##### **NOI E LORO**

di Massimo Lodi

#### Apologie paradossali

##### **IL PAPA E IL NEMICO**

di Costante Portatadino

#### Attualità

##### **SIETE VOI I CLANDESTINI**

di don Ernesto Mandelli

#### Il letto di Procuste

##### **IL CONSIGLIERE AVVEDUTO**

di Luigi Fasolino

#### Spettacoli

##### **BRUNO E GIANNA**

di Maniglio Botti

#### Universitas

##### **SENSO DELL'ORIGINE**

di Sergio Balbi

#### Attualità

##### **"SEGUIMI" SU FACEBOOK E TWITTER**

di Giuseppe Terzioli

#### Cultura

##### **IL NOVECENTO SUL LAGO MAGGIORE**

di Sergio Redaelli

#### Attualità

##### **POSTO OCCUPATO**

di Margherita Giromini

#### Sport

##### **CALCIO, PUBBLICITÀ E AMORE**

di Ettore Pagani

**RMFonline.it**

Radio  Missione Francescana

Il settimanale del territorio varesino è online!  
Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.